



Le chiese di Martignacco e Faugnacco

...che parte. quelli alarganti: doueni e
alzando li suoi arreni di terra e i
li già fatti è seruati con lingua
il ne... (ciò rappresentare)

Gio. Batt. Spinelli P.P.
Mantova sua città
L'anno 248: riceuto dal Sud. Nobile
S. Gio. Batt. Mantova

L.R. PP. di San Pietro Martire.

aro, di Baria Nobile.

MARTIGN
ACO.



Le chiese parrocchiali di Martignacco e Faugnacco

Alcuni fanno partire la storia di Martignacco – territorio fortemente umanizzato fin dal tempo dei Romani – da un documento dell'archivio plebanale di S. Margherita del Gruagno, di incerta trascrizione: "1048 - 18 febrero. Testamento del q. Sabadino q. Antonio di Martignacco...". Tutto fa però pensare che tale data corrisponda al 1408, come confermato da un regesto del 1672, relativo allo stesso atto.

Per camminare su più sicuri sentieri storici, conviene seguire le tracce segnate dal contratto del 1166 con cui Ulrico conte di Attimis cede dei beni alla propria figlia ed al marito di lei Enrico di Manzano, alla presenza del nobile testimone *Enricus de Martiniaco*, fino ad ora primo cittadino conosciuto del luogo. È invece certa la dipendenza ecclesiastica dell'attuale comprensorio della cittadina, dall'antica pieve di Santa Margherita del Gruagno, come testimonia l'elenco del 1247 con le 17 comunità del Grovanese, terra soggetta al capitolo di Aquileia, in seguito alla permuta del 4 maggio 1290 tra Raimondo patriarca ed il capitolo: quest'ultimo cedeva Marano e il principe dava in cambio i redditi di Santa Margherita. I primi segni di autonomia della chiesa di Martignacco si manifestarono tra la fine del XIII e gli

1. GioBatta Spinelli,
Martignacco, 1673,
Archivio parrocchiale,
colto III.



2.

inizi del XIV sec. epoca in cui il vicario locale rivendicava costantemente per prestigio e rilevanza storica, la primazia fra i confratelli periferici, ritenendo la sua comunità quasi una parrocchia *in fieri*. I sacerdoti (forse due) si dicevano genericamente *titularii* o cappellani: così ad esempio nel 1338 p. *Agnellus* è attestato come *titularius* o *vicarius* e dieci anni dopo, il 14 maggio 1348, *vicarius ecclesie de Mart.* Già nel 1454, la chiesa locale comprendeva anche il villaggio di Faugnacco.

Per una serie di coincidenze storiche e sociali, è probabile che Martignacco si staccasse ufficialmente dalla pieve attorno al 1520, mantenendo diversi obblighi, anche finanziari, nei confronti della matrice. Lo svincolo fu progressivo, mentre l'atto giuridico e costitutivo della parrocchia risale a dopo il Concilio di Trento, tra il 1593 e il 1615. Nel 1655, Martignacco passò dal capitolo di Udine alla libera collazione del patriarca.



3.

2. Zona nord-ovest di Martignacco. Resti di pavimento musivo (I-II sec. d.C.).

3. Martignacco. Area villa Deciani. *Denarius* dell'imperatore Adriano (II sec. d.C.).



4.



5.

Santa Maria Maggiore, l'antica parrocchiale

L'antica parrocchiale di Martignacco dedicata a Santa Maria Maggiore ha origini più antiche rispetto al 1504, anno della sua radicale ristrutturazione. Fu costruita di nuovo perché la precedente, forse del XII-XIII sec. – come le filiali di S. Biagio, S. Clemente, Santa Brigida – era insufficiente per le nuove esigenze pastorali e inadeguata alle sue aspirazioni di autonomia con proprio sacerdote, dotata di fonte battesimale

4. *Santa Maria Maggiore di Martignacco.*

5. *Santa Maria Maggiore, particolare.*



6.

e cimitero. La data del rifacimento si nota in un'iscrizione alla base della terza colonna sinistra dell'aula centrale: ...TEN(M)POR(e) PER M(esser) PIERO / DE BLAS CAMERAR...(o) / ET NO.(bile) SER GASPERO / GISLA SINDICO E(t) TI / NICULUS PRIORE F.(act) a / S. MARIA A.(nno) D.(omini) MDIII / XXVIII OCTUB (...nel tempo in cui messer Piero De Blas

6. Presbiterio (1720ca.)
e affresco del soffitto
della navata (1832).

7. Colonna dell'iscrizione
di rifondazione della chiesa
(1504).

(era) cameraro e nob. ser Gaspero Gisla Sindaco e Tinicola Nicola Priore (fu) fatta S. Maria nell'anno del Signore 1504, il 29 ottobre).

Una pergamena del 1530, riporta la concessione dell'indulgenza plenaria concessa dal patriarca a chiunque visitasse e contribuisse alla riedificazione del sacro edificio: è probabile che a quel tempo i lavori fossero ancora in corso. Fu consacrata il 2 febbraio del 1569.

L'assetto odierno, con copertura a saliente e pianta a tre navate, è frutto di variazioni avvenute nel corso dei secoli e concluse solo nell'Ottocento. Interessante in tal senso l'annotazione del 15 aprile 1681 del cancelliere patriarcale Tomaso Fabricio, in cui il funzionario dichiara che la chiesa di Martignacco "è rifabbricata da non molto (forse ampiamente ristrutturata in quel periodo) e non ha pretesa di elezione del curato che è di libera collazione".

All'epoca della ricostruzione del XVI sec., appartengono alcuni interessanti aspetti storico-artistici, a partire dai capitelli delle prime due colonne a destra della navata centrale, con cherubini alati attribuibili alla cerchia del Pilacorte. Per cronologia, prossimità geografica e stile viene spontaneo il confronto degli angeli più antichi di Martignacco, con quelli a lato dell'Eterno Padre nell'edicola votiva della Madonna *lactans* di via Cecconaia in Fagagna (1504) attribuita a Giovanni Antonio Pilacorte (Carona, 1455 - Pordenone, 1532), o con i volti coevi della base del battistero di quella pieve, oppure con i visetti degli angeli nel portale di S. Maria Annunziata della vicina



8.



9.

8. *Capitello con Cherubini*
(1717).

9. G.A. Pilacorte,
Capitello con Cherubini
(inizi sec. XVI).



Flaibano (1506). Le colonne e gli altri capitelli sono di due secoli più tardi (1719), eseguiti dalla bottega degli Andrioli: infatti, l'8 ottobre di quell'anno, Luca raccomanda al figlio Francesco di utilizzare la scagliola nell'esecuzione di tali opere.

Del Pilacorte è sicuramente il bassorilievo raffigurante la graziosa “Madonna del latte” (inizi del XVI sec.), scolpita per Santa Maria Maggiore e nel 1926 trasferita sulla parete della navata sinistra del duomo. La scena dell'allattamento – pur nei limiti della rigidità formale – si svolge con poetica naturalezza e in certi particolari rivela emozioni e tenerezza, come nel dolce e raffinato volto della Vergine, oppure nello spontaneo gesto del Bimbo, seduto di profilo sulla destra della Mamma di cui tiene con la manina sinistra l'estremità della cinta. L'opera presenta ancora tracce evidenti di colore rosso.

A circa vent'anni prima, risale la statua “antica di secoli” che rappresenta la Vergine in trono con il Bambino e forse costituisce l'arredo ligneo superstite di un'opera più complessa, in origine inserita nell'architettura dell'altare maggiore. L'8 dicembre del 1925, dalla cappella dei Battuti eretta nella vecchia parrocchiale poco prima del 1780 da Zuanne Contieri, venne portata alla nuova “con una fiumana di gente”, cantando il *Te Deum* di ringraziamento.

In seguito al recente restauro e agli studi di Elisabetta Francescutti e Francesca Frucco è stata attribuita ad Andrea Bellunello (Belluno, 1435ca – S. Vito al Tagliamento ante 1494) – uno dei più restigiosi artisti del '400 friulano, più noto più come pittore

10. G.A. Pilacorte,
Madonna del latte (1504).

che come scultore – sulla base di confronti stilistici in particolare con la Madonna della parrocchiale di Cavarzano (quartiere di Belluno) firmata e datata 1481 e con una vicina per stile, del Museo Civico di Pordenone. Nell'opera di Martignacco, intagliata in un unico massello di legno, la Vergine ha una veste a maniche lunghe; vi si scorgono il corpetto e la gonna a fitte pieghe. È cinta in vita e coperta dal manto che ricade in un pesante frastaglio di lembi fin sul gradino del seggio. Con la mano destra, cinge delicatamente il robusto Bimbo vestito di un'ampia tunica e seduto a gambe incrociate sulle sue ginocchia, in atto di benedire i fedeli con la mano destra e con la sinistra di sorreggere il globo crucifero, come la Madre.

Da qualche tempo, la statua è in duomo, nella nicchia del tabernacolo in marmo scolpito e intarsiato nel 1726 dalla scuola del lapicida tricesimano Biagio Valle per la mensa dell'altare principale, prima della vecchia e ora della nuova parrocchiale. La mostra che ospita la Madonna è chiusa da un disco di legno con il Cristogramma raggato e occupa appunto il centro di un baldacchino aperto, sorretto da due angeli. Nelle feste e nei mesi mariani, il disco viene rimosso, svelando la presenza dell'opera, l'intarsio più bello dell'artista e in generale fra i migliori della scultura in legno veneto-friulano e delle maestranze nostrane, da Bartolomeo dall'Occhio a Domenico da Tolmezzo. Lo testimoniano la qualità, l'eleganza e precisione del disegno, la raffinatezza estetica, la compostezza che traspare dai volti e dai gesti dei due Protagonisti della storia della salvezza sul cui capo sono state riposte le



11.

11. A. Bellunello,
*Madonna lignea
con Bambino*, particolare
(fine sec. XV).



12.

corone, come in antico, grazie agli ex-voto donati dalla comunità locale.

L'opera si presentava con pesanti ridipinture, fino a 12 strati successivi, eseguite nei secoli e delle quali sono stati recuperati alcuni brani; ora, grazie al sapiente intervento delle restauratrici e della Soprintendenza, la Madonna di Martignacco ha ritrovato le belle forme di un tempo.

12. A. Bellunello,
*Madonna lignea con
Bambino* (fine sec. XV).





14.



15.

Negli anni Novanta del secolo scorso, durante l'ultima sistemazione della chiesa, riaffiorarono sotto il pavimento tracce di strutture e reperti precedenti al XVI sec., mentre nella controfacciata – anticamente l'abside della chiesa – lacerti di suggestivi affreschi medioevali del XIII e XIV sec., ora quasi illeggibili. Del primo periodo restano poche tracce, prive del contesto narrativo. Qualcosa di più rimane degli affreschi della metà del Trecento, in particolare nei due registri sovrapposti del muro di destra, apprezzabili per la vivacità espositiva e coloristica. Gli spazi sono divisi da tre fasce, bianche le esterne, rossa quella in centro. La linea inferiore ha quattro brevi scritte medioevali. Nelle due zone, sono dipinte scene di soggetto biblico: in alto la vita di Adamo ed Eva dopo la cacciata dall'Eden (Gen. 3,14-20), intenti il primo a zappare la terra,

13. Controfacciata, parete sinistra, *Lacerti di affreschi su due strati* (sec. XIII-XIV).

14. Controfacciata, parete sinistra, *Adamo zappatore*, particolare (sec. XIV) .

15. Controfacciata, parete destra, *Eva*, particolare (sec. XIV).



16.

Eva a curare i figli, la casa e il giardino; le gustose notazioni naturalistiche (un angolo di rose, fiori ed erbe) alludono alla speranza espressa nel “patto adamitico”, tra Dio e l’uomo. Nel poco che rimane, risalta la figura dello zappatore affaticato e cosciente del suo stato.

Il sottostante registro è occupato da quattro figure su sfondo azzurro, protagoniste nei fatti della Genesi: Noè ed i suoi figli Cam, Sem, Jafet (Gen. 9, 18-29), ciascuno individuato dal suo nome nella fascia bianca soprastante. A destra, immerso fra le viti, il patriarca sta gustando il frutto della sua vigna, fino ad inebriarsi; a sinistra i tre giovani commentano l’accaduto e fanno ironia sulle condizioni del padre. Queste e forse altre scene dei sacri testi, svolgevano in modo incisivo e suggestivo una funzione formativa per i fedeli illetterati di Martignacco che imparavano la Bibbia e nel contempo ammiravano un piccolo scrigno d’arte.

16. Controfacciata,
Scena di Noè,
particolare (sec. XIV).



17.

La dettagliata relazione della visita pastorale a Martignacco del 26 giugno 1609 di mons. Nicolò Gabrieli vicario patriarcale, descrive la situazione della chiesa: l'altare maggiore dedicato alla Vergine è in buone condizioni; meno bene invece quello di S. Lucia *in cornu evangelii* per cui ordina di rifare la pala e di aggiustare la mensa; buono lo stato dell'altare *in cornu epistulae*, dedicato alla Madonna dei Battuti e così di quello di S. Antonio da Padova, eretto nel 1604. Il prelado era giunto come al solito a Martignacco, "servito

17. Controfacciata,
Affreschi,
particolare (sec. XIII).



18.

dalla sua corte” e dal cancelliere; aveva preso alloggio nella casa di Federico Savorgnano (poi villa...Desia-Della Giusta...Susmel) e vestiti gli abiti pontificali, si era appunto recato in parrocchia. Gli stessi altari risultano nella visita dell’8 maggio del 1626 del patriarca Antonio Grimani: il maggiore consacrato e decoroso, la cui dedicazione si celebra il 2 febbraio di ogni anno, festa della Purificazione; S. Lucia non consacrato ben tenuto e S. Maria fornito del necessario. Valutazioni

18. *Prospetto dopo i recenti restauri.*

positive anche da mons. Virginio Manin, vicario e visitatore delegato per Martignacco nel 1670. Il 26 giugno 1689, Nicolò Gabrieli delegato dal patriarca Dolfìn, segnalava il nuovo altare in onore di S. Antonio da Padova – eretto nel 1684 e poi rifatto da Zuanne Contieri nel 1771 – la cappella rinnovata dai soliti bravi “mureri” Antonio Stella e Antonio Rodaro. Il prelado raccomandava poi di collocare una nuova pala sull’altare di S. Lucia e di sistemare su quello dei Battuti un paliotto di cuoio dorato e “un velo per la Imagine della Beata Vergine...”, riferendosi alla Madonna col Bambino.

L’attuale struttura architettonica della chiesa è il risultato delle radicali modifiche del XVIII sec., iniziate tra il 1718 e l’anno successivo, sulla base di una privata scrittura del 14 ottobre 1718, con “l’istessa forza e vigore, come se fosse fatta di mano di publico Nodaro...”, fra i procuratori parrocchiali e il capomastro luganese Luca Andrioli il Vecchio (doc. 1709-1750), presente il figlio Francesco. Il progetto prevedeva un nuovo coro con sacrestie, “verso ponente dove di presente è La Porta grande...; a levante, demolito “il Nichio ò sia Cappella in cui è ora collocato l’Altar maggiore...”, dovevano porsi “li Altari, e Battisterio...”, e realizzare l’ingresso principale: si trattava cioè di “girare” la chiesa di 180 gradi, come fu fatto.

Comune e Fabbricieri avevano l’obbligo “di prouedere di tutti gli materiali... che occorreranno in detta Fabrica...”, compresi il trasporto “del Battistero e degli Altari e quanto in simil materia occorrerà...”, nonché la collocazione “della mezzaluna (la lunetta poi affrescata con il Sacrificio di Abramo) che ora è sulla



19.

19. *Prospetto, particolare.*

Porta vecchia, su la Porta nuova”. Gli interventi erano stati preceduti un decennio prima, dalla “licenza” del patriarca Dionisio Delfino (decreto del 16 dicembre 1707, confermato nel maggio del 1718).

Le due porte principali “con suoi scalini sotto...” in pietra piacentina di Cividale, furono affidate a “Mistro Gio Domenico Gurisato tagliapietra” che iniziò subito la sua opera. In realtà, i lavori ritardarono, complici i difficili interventi per la funzionalità e sicurezza della chiesa, le diverse opinioni dei fedeli ed ovviamente le questioni finanziarie.

Terminata l’opera, venne rifatto o aggiornato l’arredo liturgico, a partire dall’altare maggiore di pregiata fattura, portato nella nuova chiesa nel 1924, aggiungendovi due gradini, simili ai due di pietra già in sito, eseguiti il 7 novembre del 1719 dal “murero” Gioseffo Tofoletto di Tarcento.

Cominciato prima del 1727 da Biagio Valle di cui poco si conosce – nel 1740 con mano tremolante ed incerta, si firma *Jo Biasio Valle Tolgo Pietra* – risulta concluso dopo una quindicina di anni e diverse interruzioni, dovute alla complessità dell’opera, in particolare del Tabernacolo e della “portela della custodia” con specifiche esigenze di “qualità di pietra, architettura e scultura come da disegno...”; curate e conformi al progetto, dovevano essere pure le sculture de “li Angioli... e Misteri del SS.mo... e la parte da drio... foderata di pietra bianca”. Nel biennio 1727-28, mastro Biasio Valle ordinò e ricevette consistenti forniture di marmi pregiati, a partire da “due piedi di (marmo) Affricano” (estratto in Turchia),



20.

poi consegne di “Machie di Rosso di Franza”; il 12 settembre del 1734, nel pieno delle questioni per la conclusione e il pagamento dell’opera, un marmista attestò di aver dato a suo tempo “a Domino Biasio Valle dordine del Signor GioBatta Scrosoppi (il cameraro-tesoriere della parrocchiale)... come segue: un pezo Affricano, un altro pezo di Gialo di Tore (Torri del Benaco); un pezo di Rosso di Verona”. Comunque, il 14 settembre del 1740, il consuntivo per la fabbrica dell’altare, malamente sottoscritto dal Valle, si concludeva in lire 10.030,16 di cui oltre 9000 già versate. L’altarista aggiunse sulla ricevuta di pagamento: “... con precio L. 62 rilasciate di donazione ala Gesa...”.

20. *Abside e presbiterio del duomo con altare di Biagio Valle.*

Collaudatori dell'opera furono i tagliapietra Sebastiano Pischiutti di Gemona e GioBatta Cuchiario di Martignacco. I Valle sono ancora presenti in S. Maria Maggiore nel 1744: infatti, il 16 luglio di quell'anno il patriarca Daniele Dolfin ordinò di modificare l'altare principale con un "nicchio con sua portella dietro per la Beata Vergine...", cioè di creare la sede d'onore per la statua lignea della Beata Vergine con il Bambino, in modo tale che i fedeli potessero venerarla proprio nel cuore liturgico della loro chiesa.

Il 9 marzo precedente, la fabbrica e "Biasio e Francesco padre e figlio...Valli tagliapietra in Tricesimo..." – in esecuzione della delibera della vicinia del 1742 e del decreto luogotenenziale dell'11 marzo 1743 – avevano stipulato un accordo per erigere l'altare della Beata Vergine dei Battuti. Doveva essere di marmo di Zabro (Zebrino?) di Trento, e "con macchie di rosso le basse e cimasa del parapetto...due scalini di rosso nostrano, predella in pietra d'Istria". Costruito in effetti da Francesco, sostituiva un vecchio altare di legno "inferiore e indecente" per la sacralità del luogo e per le funzioni liturgiche cui era adibito.

L'altare maggiore era privo di statue laterali: il 26 febbraio 1752, la vicinia deliberò "che fusse perfezionato lo medesimo Altare colle due statue collaterali di S. Pietro e S. Gio.Batta, con li basamenti delle medesime che devono essere seguenti d'altezza, qualità e lavoro di quelli delle collone del Tabernacolo...". L'intervento, che comprendeva anche la sistemazione delle colonne, fu affidato a Gioseffo De Infanti "scultore della villa di Peonis in Cargna", abitante a Udine

21. Biagio Valle e altri,
Altare maggiore
(sec. XVIII).



e al quale in via informale già era stato versato un acconto nel 1746. Il capitolato d'appalto si incentrava su otto punti, tra cui la grandezza pari a cinque piedi di ciascuna delle due statue in marmo cenerino di Genova, "il più netto possibile", la perfetta lucidatura e il costo tutto compreso, fissato in ducati 250 da versare in più rate. Poche le notizie relative allo scultore, operante attorno alla metà del Settecento; fu anche in bottega con Lorenzo Steffanato (notizie 1755/1774). Il primo febbraio del 1756, l'altarista ricevette da GioBatta Scrosoppi il saldo della terza ed ultima rata "delle statue pel Altare Maggiore della V.da Chiesa di Martignaco...". Il 26 febbraio del 1762, la vicinia fece tuttavia ricorso contro il lapicida, rilevando carenze nelle "due statue collaterali di S. Pietro e S. Giovanni Battista..." e nel lavoro delle colonne del tabernacolo.

Nel 1743 il capomastro Leonardo Di Agostino di Passons fece la sepoltura dei sacerdoti e, "con calzina mischiata con rotami di coppi e mattoni in più pezzi", buona parte del pavimento, in seguito rinnovato.

All'opera dell'altare maggiore, seguirono altri interventi, fra i quali, l'"Armaro ferrato" in sacrestia dove custodire l'argenteria, realizzato da Andrea Burri (si firma Andrea Bura, 1759), la "pitura" dell'Arma dell'arcivescovo Gradenigo, eseguita da Pietro Midun Pitore (1765), autore, l'anno successivo, di due stendardi rossi del SS.mo Rosario; i diversi lavori del "murero" Antonio Rodaro per collocare gli altari laterali. Il 20 maggio 1770, fra' Angelo Servita ricevette dal procuratore della veneranda chiesa lire 10 per "un contorno di Palla di

Altare dorata doro di Cechin (zecchino?). Il 15 giugno 1777 la vicinia approvò l'acquisto di due "pianette una verde d'Amasco l'altra negra con due tunicelle". Inoltre, il 20 giugno 1800, il Comune finanziò l'esecuzione di una croce d'argento "di piccola mole" con fondi acquisiti tra alcuni fedeli per l'interessamento del sig. Domenico Zeribino, orefice in Udine e fornitore del sacro oggetto, "in uso alla Chiesa solo nelle pubbliche processioni, e nelle principali Solenità". La croce uscì indenne dalle rapine francesi. Nel settembre del 1715, l'orefice Pietro Pistori ne aveva realizzata un'altra d'argento. Sebastiano Basso fornì a sua volta "... un paro di corporali di Rame Dorati..." (1749).

Nella relazione del 1744, il parroco Giovanni Sburino, rileva che la chiesa di Santa Maria Maggiore ha cinque altari: il maggiore, quelli del Rosario, della Beata Vergine dei Battuti, di S. Lucia, di S. Antonio di Padova. Inoltre, due chiese in villa: S. Nicolò e San Carlo con un altare ciascuna; tre chiese campestri: S. Biagio, S. Brigitta, S. Clemente, ciascuna con un altare. L'unità chiesa sacramentale di Faugnacco ha tre altari: il maggiore dedicato al titolare S. Quirino e due laterali: SS.ma Trinità (*in cornu epistulae*) e Sant'Antonio Abate (*in cornu evangelii*). Di seguito elenca le fraterne presenti nelle chiese di Martignacco: Madonna dei Battuti (anno di fondazione, 1460), S. Nicolò (1521 e 1588), Santa Brigida (1565, confermata nel 1620), SS.mo Rosario (1662), SS.mo Sacramento e Santa Lucia (1706).

Anche la successiva relazione (1764), sottoscritta da don Domenico Toso cita gli altari: quello maggiore del Santissimo, con nicchia (della Vergine col



22.

22. Pianeta (1777).

Bambino) e gli altri cui si aggiunge il sito predisposto per uno nuovo, probabilmente quello delle Anime del Purgatorio.

Dopo la riforma settecentesca, Santa Maria Maggiore aveva quindi tre navate, l'altare principale e quattro laterali di competenza delle rispettive confraternite, tutte con notevoli patrimoni: appunto quella della dei Battuti del 1460 e quella di S. Nicolò del 1521 che in certo senso venne “duplicata” e giuridicamente rinnovata: infatti il 10 dicembre del 1588 *Joannes Nicolaus de Arcano vicevicarius ab ill. mo et r.mo D.D. Joanne Grimano miseratione divina Patriarcha Provincie Aquileiensis Deputatus*, la eresse anche nella chiesa di S. Stefano (che poi ebbe il titolo di San Nicolò). Nel 1706, la fraterna parrocchiale di S. Nicolò fu “affiancata” al sodalizio di S. Lucia appena istituito e divenuto autonomo nel 1784. Il documento del Toso conferma inoltre le congreghe di S. Brigida (1565) e del SS.mo Rosario ((1662).

Costruito l'attuale duomo (inizi sec. XX), rimasero nella chiesa vecchia solo l'altare della Madonna (1776) mirabilmente restaurato, e la struttura d'altare riparata con cura nella suggestiva cappella della Madonna dei Battuti. L'autore delle mense minori fu il padovano “Capomistro di Tagliapietra”, Zuanne (Giovanni Giacomo) Contieri o Contiero (forse figlio di Giacomo) – documentato dal 1749 al 1784 – che le eseguì tra gli anni 1776 e 1779, per 300 ducati ciascuna. Vi manifesta uno stile semplice, ma decoroso, in linea con il linguaggio plastico veneziano a lui contemporaneo, in cui prevalgono i modi del Bonazza, del Torretti e del Morlaiter.

23. Giovanni Contieri, *Altare della Madonna* (1776). La pala è copia recente della stessa di G.B. De Rubeis del 1775.





24.

Particolare la vicenda della cappella dei Battuti: il 4 gennaio 1777 vennero emessi l'autorizzazione ed il decreto d'inizio lavori da parte del Comune per erigere appunto "un altare novo di Marmo di Carrara e di altre forti decenti pietre intitolato alla Fraterna de Battuti e posto nel sitto che ora sattrova in la Ve-

24. *Cappella della
Madonna dei Battuti
con affreschi del 1865.*

neranda Chiesa Parrocchial un altro...deferente e dissimile degli altri 3...". Il "vecchio altare" – collocato dal Valle più di 30 anni prima – andò "in un'altra Chieseta intitolata la Chiesa di S. Nicollo in un Borgo del Corpo della Villa dello stesso Comun di Martignacco...". Segue il preventivo di spesa di "...qm. Pagnuto, GioBatta Cavaglieri, i magistri Filippo Cividino e Antonio Rodaro... mureri abitanti in questa Villa" per mettere appunto in opera il citato "Altare vechio di pietra...discompagno...dagli altri...nella chiesetta di S. Nicolò...sistemando le pietre e ove occorre di restaurarle...". Era previsto che sull'altare della chiesetta gentilizia si sarebbe poi collocata una pala "di S. Nicolò e di S. Steffano...di mano del Sig. Gio. Batta De Rubeis Pittore e Professore". Alla spesa prevista per la manodopera, si aggiunsero naturalmente i costi ben più consistenti dei materiali edilizi necessari: "calcina, matoni, pietre per le fenestre e feramenta e legname e tolle...", fino ad arrivare ad un onere complessivo di lire 2477. Il nuovo altare della Beata Vergine dei Battuti eretto dal "sig. Zuane Contieri Professor e Fabricator delli altri tre" sulla base delle "terminationi" della vicinìa del 5 febbraio del 1775, confermate da quella dell'8 giugno del 1776, fu saldato dalla fabbriceria nel gennaio del 1780. Ora è nella cripta del duomo con l'immagine della Madonna "dorata".

Sia don Nicolò Bulfoni, primo parroco del XIX sec., come l'ultimo, don Nicolò Saccavini, immesso a Martignacco l'8 febbraio del 1892, ricordano nelle loro relazioni i cinque altari "storici" della parrocchiale: il maggiore, della Beata Vergine, di S. Anto-



25.



26.

25.-26. Cappella dei Battuti, Santi o confratelli (1865).



27.



28.



29.

nio di Padova (cui fu eretta la cappella nel 1893), S. Biagio, S. Lucia. Don Bulfoni menziona anche quello dedicato alle anime del Purgatorio, “tutti con pala, ma non di classico autore...”; riporta inoltre l’elenco delle reliquie e cita la Statua della Beata Vergine in nicchia (del Bellunello), l’Altare del Rosario e la statuetta della Madonna del Rosario sopra l’asta processionale.

Nelle stesse citate riunioni vicinali si decise di “far piturar due Palle... da collocare (una) sul altare dedicato alla Madonna dei Battuti..., di marmo...simile agli altri... fabricati dal professore Zuane Contieri...” – l’opera, ora in duomo, ritrae “la Vergine de Battudi con vari Santi (Sebastiano e Rocco) e confratelli circondata...” – e l’altra, appunto sopra l’altare di S. Niccolò nella Chiesa filiale “posta in mezzo alla villa doue

27. Giovanni Battista De Rubeis, *Madonna col Bambino, i santi Sebastiano e Rocco e i confratelli dei Battuti* (1775).

28. Giovanni Battista De Rubeis, *Madonna col Bambino, Santi e Anime del Purgatorio* (1775-76).

29. Giovanni Battista Tosolini, *Pala dei SS. Marco, Pietro Martire e Antonio da Padova* (1784).

30. Giovanni Battista Tosolini, *S. Lucia con Gregorio Magno, Apollonia e altri santi* (1784).



ora s'attroua una (pala) lacerata per la gran antichità (SS. Stefano e Nicolò dell'udinese Ascanio Comino, 1589), e questa (la citata nuova opera) con le Pittura di S. Nicolò e S. Steffano...", inginocchiati ai piedi della Vergine. Ambedue le opere sono di mano "del sig. Gio Batta de Rubeis Pittore e Professor (1743-1819) che presentò relativa poliza".

La pala di S. Nicolò andò perduta nel 1990. Nel 1777, lo stesso de Rubeis raffigurò la Vergine col Bambino, Santi e anime del Purgatorio, anch'essa in duomo. L'artista – docente alla scuola dei Barnabiti di Udine, membro dell'Accademia di Venezia e della Clementina di Bologna – risulta artisticamente mediocre, anche se ha buone capacità inventive e tecniche.

Il suo stile, teso ad esiti figurativi neoclassici, desta poche emozioni. Al costo di 450 lire, il de Rubeis fornì alla parrocchiale anche "due confenoni" in sostituzione "degli attuali vecchi e laceri (già riparati nel 1746 dal pittore Gian Giuseppe Buzzi)...".

A queste opere, si aggiungono due quadri della migliore tradizione pittorica del Settecento veneziano, ora in duomo, eseguiti nel 1784 da Giambattista Tosolini (1739-1808) prete e pittore accademico di Venezia che tra i suoi allievi ebbe Giovanni Battista Ronchi di Martignacco, ad ora del tutto sconosciuto.

Nella prima tela, l'artista raffigura S. Lucia con Gregorio Magno e Apollonia; nella seconda i Santi Marco, Pietro martire e Antonio da Padova.

Completano le fasi della pittura nella chiesa "vecchia" di Martignacco che – riporta il Fulvio – ha "una



31.

31.-33. *Affreschi della navata, particolari (1832).*









34.

facciata dipinta in stile gotico colle immagini della B.V., di S. Biaggio e di S. Brigida” (1865) – i due brani di affreschi nel soffitto della navata centrale, datati 1832 e “di mano men che mediocre”, raffiguranti il primo l’Assunzione e l’altro la gloria di Cristo e i santi Antonio da Padova e Antonio Abate nell’estradosso dell’arco stesso, nonché la lunetta della controfacciata.

Sarebbe forse il caso di chiamare in causa il pittore di Martignacco – ricordato in qualche documento ottocentesco dell’archivio parrocchiale – G. B. Ronchi, allievo del Tosolini. Decisamente modesta anche la

34. Lunetta nella controfacciata, *Il sacrificio di Isacco* (sec. XIX).



35.

decorazione della vicina cappella dei Battuti (1865). I due rigidi santi entro ovali danno la sensazione di essere bozze di ritratti di qualche concittadino o notabile locale.

Il campanile fu costruito nel 1790 “con i beni della chiesa e con le mani del popolo”, la cupola tra il 1799 e il 1809 con bandoni acquistati nel negozio Griott di Trieste. Nel 1865, furono fuse tre belle campane da De Poli di Udine, adeguate al severo manufatto. La cupola originaria venne rifatta nel 1846 con struttura simile a quella di oggi, sostituita nel 1937 da una

35. *Croce processionale*
(sec. XVIII).



cuspidè “a pagoda” che rimase fino al 1982. Il primo luglio di quell’anno, un violento incendio rovinò irreparabilmente l’ossatura in legno per cui la torre rimase “senza testa”, come si diceva fra la gente fino al 17 maggio 1988. A tale data, risale infatti la collocazione della nuova cupola a cipolla in rame, com’era fino al 1935. All’interno, furono tolte le scale in pietra collocate da “mistro Pietro Tofoletto Tagliapietra” e rifatte in ferro.

Due anni dopo, nel bicentenario del campanile (1790-1990), fu sistemato l’antico orologio che da 150 anni rendeva un prezioso servizio alla comunità.

Col passare dei secoli, Santa Maria Maggiore subì un inevitabile degrado. Per l’impossibilità finanziaria di ripararla, al tempo del parroco don Giovanni De Nardo e con l’approvazione della popolazione, fu sconsacrata e venduta come deposito agricolo alla contessina Andreina Mary Di Caporiacco, residente nella villa di fronte. La sacrestia e le aule adiacenti, ad altra famiglia.

La nobildonna, per volontà testamentaria fece dono dell’ex chiesa alla parrocchia che ne divenne così di nuovo proprietaria (1990). Con decreto del Ministero dei Beni Culturali, S. Maria Maggiore di Martignacco fu dichiarata “di interesse particolarmente importante”; a tale atto seguirono gli interventi di restauro conclusi nel 2003.

Sensibile ed attento animatore delle fasi di sistemazione fu mons. Efrem Tomasini, parroco della cittadina dal 1966 al 2016. Con l’attuale titolare don Luca Calligaro i lavori sono stati mirabilmente conclusi.

36. S. Maria Maggiore
e il campanile dopo
il restauro.





38.



Il Duomo di Santa Maria Assunta

Nel 1859 divenne parroco mons. Gio. Batta Moro una personalità di grande rilievo, evidenziata anche dall'orazione funebre tenuta alla scomparsa del sacerdote (29 aprile 1891), dal confratello don Angelo Noacco, parroco di Cassacco, conosciuto in Friuli e non solo, come il "prete-architetto": da docente di

37. Duomo di
S. Maria Assunta.

38. Progetto dell'ing.
Agostino Deciani
(inizi sec XX).

39. Progetto dell'ing.
Beniamino Gioia
(inizi sec XX).

lettere si era infatti trasformato in progettista e capocantiere di una sessantina di chiese.

In vita, mons. Moro ebbe il grande sogno di costruire una nuova parrocchiale in stile gotico e in tal senso indirizzò il progetto dell'amico ing. Agostino Deciani. Don Nicolò Saccavini di Premariacco, appena eletto parroco di Martignacco (1891), seguì l'idea del predecessore e iniziò i lavori; la costruzione assunse nel tempo forme eclettiche, probabilmente proprio su indicazione dell'"architetto" don Noacco che nelle sue ultime concezioni, al puro gotico aveva sostituito elementi romanici e bizantini. Altre indicazioni progettuali vennero mutate dalle idee espresse a suo tempo dall'ing. Beniamino Gioia.

Il primo colpo di piccone vicino agli argini del torrente Lavia per le fondamenta della chiesa, fu assestato il 26 aprile del 1909 ed il 17 novembre successivo, mons. Zamburlini arcivescovo di Udine benedì la prima pietra. L'opera proseguì con le prestazioni volontarie dei cittadini impegnati nel trasporto di sabbia e ghiaia e nella raccolta di massi dal greto del Lavia. Il 22 dicembre 1911, mons. Anastasio Rossi nuovo metropolita udinese, consacrò la cripta.

Con l'inizio della I^a guerra e per sei anni, i lavori vennero sospesi: mancavano fondi e materiali, ma soprattutto la manodopera dei giovani impegnati sui fronti.

I muri perimetrali e la facciata rimasero interrotti all'altezza delle finestre. Il mese di agosto del 1921, quasi in sordina, un muratore ed un manovale ripresero a frequentare il cantiere che lentamente si animò fino



40.



41.



42.

a raggiungere il pieno ritmo nella primavera successiva; ai primi di settembre del 1923, per la prima volta fu celebrata la messa nel perimetro dei muri del tempio, ma... a cielo aperto. In quello stesso anno fu rimosso l'altare di S. Nicolò, per sistemarlo nella cripta della nuova chiesa. Nel maggio del 1924, giunsero le colonne della navata centrale in cemento con capitello e sul posto fu costruito il loro basamento.

L'8 dicembre del 1925, dalla vecchia chiesa parrocchiale venne portata alla nuova "con una fiumana di gente", la statua dell'Immacolata, "antica di secoli", dicono le memorie: era la statua legnea della Madonna col Bambino, attribuita al Bellunello. Il sacro corteo era preceduto dalla storica asta processionale in legno che reca in cima la Vergine col Bambino (fine XVIII sec.).

40. Scuola cadorina,
Madonna dorata
(fine sec. XIX-inizi XX).

41. Scuola cadorina,
L'Ausiliatrice
(fine sec. XIX-inizi XX).

42. Luigi Piccini,
L'Immacolata (1913).

In Duomo sono conservate altre tre belle statue lignee della Madonna: la delicata immagine “dorata” dell’Ausiliatrice col Bambino, sull’altare della sacrestia o esposta in chiesa nei mesi mariani, di bottega cadorina (XIX sec.); così la dolce statua dell’Ausiliatrice con manto azzurro e il Bimbo in braccio e poi l’Immacolata eseguita dallo scultore Luigi Piccini di Udine nel 1913, ora esposta nella cappella dei Battuti in S. Maria Maggiore.

Fu trasferito nella nuova parrocchiale e collocato negli appositi spazi della cantoria, anche l’organo a canne del 1865, opera di Zanini di Camino, restaurato dal maestro organaro Bernardis di Udine, in seguito ai gravi danneggiamenti della grande guerra. Dal 1926, le funzioni mariane del mese di maggio si svolsero nella chiesa nuova, pur senza pavimentazione e finestre, e dall’agosto di quell’anno, vi venne officiata ogni celebrazione liturgica. Santa Maria Maggiore ospitò l’Asilo Infantile. E proprio il 15 agosto del 1926, festa dell’Assunta, il tempio fu aperto ai fedeli: per tale occasione, una caldana cementizia fece da pavimento, mentre la ditta Rizzotti di Artegna sistemò l’interno, adattandovi innanzitutto il monumentale altare maggiore del Valle, trasportato dall’antica sede. Alzato ed adattato ai nuovi spazi dai marmisti della citata Rizzotti, fu ufficialmente riconsacrato l’8 dicembre del 1928. Annotano le cronache: “È ora altare degno di un Duomo”. Agli inizi del 1930, restavano ormai nella vecchia parrocchiale solo gli altari laterali sulla cui destinazione non ci fu accordo e poco si conosce. Nella festa dell’Immacolata dello stesso anno, vennero inaugurate altre opere, tra cui le vetrate della pentafora dell’abside (da sinistra a destra:



43.

43. *Porta laterale*
(sec. XX).



44.

la beata Angela da Foligno, S. Carlo Borromeo, la Madonna della Divina Provvidenza, S. Luigi Gonzaga, S. Alfonso Maria de Liguori); poco prima erano stati realizzati il portale centrale ed i due laterali, in seguito ornati dai mosaici delle lunette sovrastanti – molto bella l’Incoronazione della Vergine su quello centrale – eseguiti da maestri artigiani di scuola spilimberghese.

Nel 1933, fu la volta dei soffitti e degli intonaci delle pareti e due anni dopo delle vetrate policrome dell’epitaffio sul prospetto con i santi protettori della parrocchia (S. Stefano, S. Clemente, S. Giovanni Battista, S. Giuseppe, S. Antonio di Padova, S. Biagio, Santa Brigida), opera della ditta Weigel di Reichenberg in Boemia. Quindi, la pavimentazione definitiva della navata centrale, con lastre di marmo fornite dai F.lli

44. *Mosaici di Scuola spilimberghese (1930).*

Venezia di Massa Carrara e poste in opera da Attilio Lavia. Nel 1940 fu sistemata la vicina casa canonica, costruita dal Comune tra il 1860 e il '70, e deviato il corso del Lavia. La gradinata d'accesso al duomo, in pietra viva di Torreano, venne progettata e realizzata dalla ditta Romolo Tonini di Udine; è il primo intervento del dopoguerra. Seguirono la consacrazione ufficiale del tempio all'Assunta (7 novembre 1946) e la benedizione dell'altare della Madonna eretto dai Rizzotti di Artegnà, su progetto di Carlo Someda de Marco. In occasione dell'Anno Santo (1950), il pittore Gilio Verzin di Vicenza (1914-1989) ne eseguì la pala. La cornice in legno dorato è stata scolpita da Narciso Pascoletti, l'indoratura è della ditta Milan di Udine.

Il 15 luglio del 1958 morì il parroco mons. Bernardino Costantini, determinato sostenitore della nuova chiesa, al pari del predecessore mons. Sacca-vini (+1927) e del cappellano-“manovale” don Gio. Batta Traghetti (+1937). In parrocchia arrivò don Giovanni De Nardo (1958-1966) che negli otto anni del suo servizio realizzò altri importanti interventi: il pavimento in lastre di marmo rosso e nero delle navate laterali e la monumentale balaustra, rimossa in seguito alla riforma liturgica del 1965; i finestrini laterali policromi con le figure degli Apostoli – fra i quali S. Paolo in sostituzione di Giuda – di Alessandro Ricardi di Netro dei conti di Colloredo di Montalbano (1959); la *via Crucis* in mosaico, degli artigiani mosaicisti F.lli Toniutti di Bollate (MI), originari di Silvela (1960-62), su disegno di Arienzi Casco (1931-2004). Le 14 stazioni furono collocate dagli artigiani



45.

45. Carlo Someda de Marco-Rizzotti di Artegnà, *Altare della Madonna* (1946).

46. Gilio Verzin, *Pala dell'altare della Madonna* (1950).





47.



48.

Ado Grosso e Attilio Lavia e costituiscono l'arredo moderno più bello del duomo. A don De Nardo successe don Efrem Tomasini (parroco dal 1966 al 2016), pure lui promotore di provvedimenti essenziali.

Di Arienzi Casco anche la grande pala del nuovo altare marmoreo di S. Antonio – eretto nel 1988 da Maurizio Lavia – raffigurante il Santo nei mo-

47. Weigel de Reichenberg, *Eptafora* (1935).

48. F.lli Toniutti di Bollate, *Stazioni della Via Crucis* (1960-62).

49. Arienzi Casco, *Pala di S. Antonio* (1988).





50.

menti più significativi della sua vita, dalla predicazione, ai miracoli (lo storpio guarito), al pane per i poveri (il *pan di Sant Antoni*); sullo sfondo, un bel paesaggio umbro. È un'opera notevole per dimensioni e per complessità compositiva, raffinata nell'esecuzione e nell'armonia dei colori, aspetti che la rendono un capolavoro. Nella parte superiore del quadro, la croce, il vangelo e il giglio della purezza, consueti nell'iconografia del Santo (1990). Ancora del maestro Narciso Pascoletti la bella cornice in legno dorato. Lo stesso intagliatore ha realizzato le sculture lignee degli stalli del coro (1995), che raffigurano i Sacramenti: tre *in cornu Evangelii*

50. Biagio Valle, *Paliotto dell'altare maggiore del duomo* (sec. XVIII).



51.



52.

Battesimo, Cresima, Penitenza); tre *in cornu Epistulae* (Unzione degli infermi, Ordine, Matrimonio).

Arienzi ha invece eseguito il quadro di S. Luigi Scrosoppi nella navata destra: sullo sfondo si notano il prospetto del duomo di Udine e quello dell'antica parrocchiale di Martignacco, a ricordare che gli antenati del santo erano concittadini; si trasferirono in città nel corso del '700.

51. Arienzi Casco,
S. Luigi Scrosoppi (1988).

52. Narciso Pascoletti,
*Sculture degli stalli lignei
del coro* (1995).

Nelle pagine seguenti:

53. Duomo di Martignacco,
Interno (sec. XX).







54.

La facciata del duomo ha tre rosoni con le tre virtù teologali. Guardando dall'interno, quello centrale rappresenta la Carità ed è stato eseguito su iniziativa del dott. Bonaldo Stringher, in memoria del genero co. Federico di Robilant scomparso prematuramente nel 1968; quello di destra con la Speranza, è stato donato dal co. Vanni Deciani, mentre quello di sinistra

54. Battistero
(sec. XVIII).

con la Fede, dalla famiglia Delser. L'opera è del citato artista Alessandro Ricardi di Neto.

Nel 1913 il battistero – pregevole opera tardo-barocca, probabilmente della prima metà del XVIII secolo, eseguito al tempo dei lavori di trasformazione di Santa Maria Maggiore (1718) – fu trasportato nella cripta della nuova parrocchiale, dove rimase fino al 1988, quando l'architetto Anna Baldo lo sistemò nella navata sinistra, dopo il restauro curato dal marmista Lavia.

È composto dalla coppa sovrastata da quattro colonne che reggono il coperchio su cui sta la statua in legno di S. Giovanni che con la destra battezza Gesù, mentre con la sinistra tiene la croce con il cartiglio *Ecce Agnus Dei*.

Il mosaico dietro il fonte battesimale è opera del mosaicista Alverio Savoia di Pozzecco su disegno di p. Fiorenzo Gobbo, servita (2007). Poco distante, nel muro della stessa navata, la piccola bella “Madonna del latte” eseguita dal Pilacorte forse al tempo della ricostruzione della vecchia parrocchiale (1505).

Sempre in duomo, dietro l'altare centrale, anche le citate pale di S. Maria Maggiore: due di G.B. De Rubéis (1743-1819) del 1775-76; due di G.B. Tosolini, (1739-1808?) del 1784-85, rimesse a nuovo nel 1988, grazie a un contributo della locale BCC, dalle restauratrici Ginevra Pignanoli e Daniela Tercimont.

La chiesa fu dotata di nuovi banchi nel 1987; l'anno successivo fu sistemato il sagrato. I successivi interventi nell'area del duomo hanno determinato l'armonia urbanistica del cuore cittadino.



55.

55. Battistero, Statuetta di S. Giovanni Battista (sec. XVIII).



56.

San Quirino in Faugnacco

I lavori di ristrutturazione e gli scavi del 1997 all'interno della chiesa hanno evidenziato la presenza di strutture preesistenti, consentendo di ripercorrere la storia, a partire dall'Alto Medioevo. L'originario edificio – risalente agli anni attorno al Mille – era di dimensioni inferiori a quelle attuali, raggiunte in

56. *S. Quirino
di Faugnacco (1762).*



57.

seguito a diverse fasi di rinnovamento. La prima costruzione fu realizzata nelle pertinenze delle proprietà che nel XIII sec. sarebbero state di Leonardo de Fagnago, forse nobile di schiatta e canonico di Aquileia, citato nel 1274. La zona era già stata sede di insediamenti di epoca romana, tra cui una “villa rustica” con sacello dedicato ad una divinità delle acque: lo testimonierebbero molti e ben circoscritti resti di risulterebbe di fusioni, di embrici e conci in cotto e di reperti tipici di costruzioni votive. Tra la Stradagrande e il borgo, qualche decennio fa è stata rinvenuta anche una lucerna databile al II-III sec. d.C.

La prima modifica del sacro edificio, realizzata per esigenze di spazio, risale alla fine del XIII sec., periodo di cui furono scoperti un’abside trilatera – più elevata e con spessori inferiori rispetto a quella originaria – e resti di affreschi delle pareti interne. Altri reperti di pavimentazione, decorazioni e di arredo testimoniano successive modifiche, fino a quella radicale iniziata nel 1762.

57. G. B. Spinelli,
Faugnacco, 1673 (Colto III).



58.



59.

La chiesa è ricordata in diversi documenti fin dal XIV sec., per i suoi rapporti di benefici e collaborativi con il capitolo e l'ospedale di Santa Maria dei Battuti di Cividale, scambi documentati e garantiti ad esempio nel 1392 e cinquant'anni dopo, sempre per questioni finanziarie: nel 1448 Nic(olò) Pitoni di Faugnacco doveva pagare all'Ospedale dei Battuti "livello staia 1 di frumento, ma... *nichil habebat et defunctus*

58. Giovanni Battista de Rubeis (?), *Madonna col Bambino e Santi* (sec. XVIII).

59. *Trinità* (sec. XVIII).

est pauperrimus”. Per il recupero del credito, non fu sufficiente all’ospedale nemmeno la garanzia della chiesa. Nel secolo successivo la terra di Faugnacco entrò nei possedimenti dei del Torso che vi costruirono una grande villa con oratorio privato. Un breve pontificio del 18 dicembre 1657 concesse la celebrazione della messa nella cappella domestica del nob. Giulio del Torso e mons. Nicolò Tracanello, nuovo parroco di Martignacco, la benedisse. Successivamente i possedimenti passarono ai Mantica e le relazioni fra questi ultimi e la chiesa locale cambiarono: un documento del 17 maggio 1697, riporta ad esempio la ferma protesta presso il patriarca, di mons. Guarnerio Mantica canonico di Aquileia, perché don Pietro Calligaris (forse cappellano a Faugnacco, nipote di Gio. Batta, parroco di Martignacco), non gli permetteva di usare il calice d’argento e il paramento bello quando celebrava nella chiesetta di Faugnacco.

In una relazione del 1744 – erano parroco di Martignacco pre Giovanni Sburlino, mentre cappellano di Faugnacco, ora con cura ora senza, pre Francesco Calligaris – risulta che la chiesa sacramentale di S. Quirino aveva tre altari di marmo: quello maggiore dedicato al santo titolare e due laterali, quelli della SS.ma Trinità *in cornu epistulae* e di S. Antonio Abate *in cornu evangelii*. Tale disposizione è confermata nel 1794 con pre Luca Bulfoni parroco e p. Pietro Gregoris cappellano del borgo.

La mensa centrale, bella e pregevole, ha il paliotto finemente intarsiato e risale al XVIII sec., come le altre più significative opere della chiesa.



60.

60. Lucerna del
tipo firmalampe
(II - III sec. d.C.).

Nelle pagine successive:

61. S. Quirino in Faugnacco.
Interno lato sud.



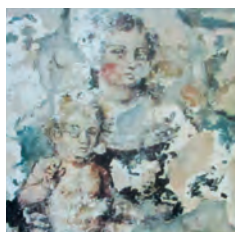




La pala rappresenta la Vergine col Bambino fra nubi popolate da cherubini, e i santi Giovanni Evangelista, Quirino e Antonio da Padova che regge la Croce, opera stilisticamente mediocre e poca espressiva, uscita probabilmente dalla cerchia di G.B. De Rubeis; nella parete orientale della chiesa, una tela raffigura in primo piano S. Antonio abate in trono, in abiti abbaziali con due angeli ai lati e nel piano inferiore della scena, i SS. Giovanni Battista e Floriano, mentre il quadro, olio su tela, del lato opposto della navata (*in cornu evangelii*) raffigura un'accademica e convenzionale Trinità che ripercorre alla lontana l'impostazione ed il modello iconografico dell'analogica tela del Pordenone nel duomo di S. Daniele del Friuli. Quella di Faugnacco è un'opera rigidamente schematica e con sgrammature che denotano la mano incerta di un pittore locale (XVIII sec). Gli affreschi della facciata con le immagini di S. Quirino e dei due angeli a fianco, sono opera di Arienzi Casco (XX sec.); il campanile è del XIX sec. La chiesa conserva anche preziosi paramenti sacri (una pianeta è del XVII sec.) e suppellettili restaurati qualche decennio fa.

Da furti e vendite si sono salvate alcune statue lignee di santi, esposte durante le feste, le panche dei fedeli "notabili" di un tempo, e un confessionale, recante sul retro una datazione a matita 1876, fatto restaurare dalle famiglie del borgo.

Faugnacco ha pure un prestigioso organo, ceduto alla chiesa, già usato, dai fratelli Zanin e collocato sopra l'ingresso; è in attesa di restauro. S. Quirino fu consacrata l'11 ottobre del 1947.



63.

62. S. Antonio abate in trono e i santi Giovanni Battista e Floriano (sec. XVIII).

63. Villa del Torso-Mantica di Faugnacco. Area della chiesetta, *Madonna col Bambino* (sec. XVII).

Bibliografia

Fonti inedite

Archivio della Curia Arcivescovile Udine (ACAU), *Chiese e paesi*, b. 214; b. 784 - ACAU, G. Bini, Miscellanea, tomo 10; *Visite pastorali*, cronistoria, vol. G/20; 40-47, ms.; Archivio Parrocchiale di Martignacco, Colto III, IV, V, VI, mss.; APM, *Pergamene Ermacora* (senza numerazione); Archivio Plebanale Fagagna, *Raccolta storica*, tomo I, ms.; Archivio Plebanale Santa Margherita *Libro Jura Ecclesiae S. Margheritae*, 114, 115 et 116; Archivio di Stato Udine, *Catasto napoleonico*, n. 451 (anno 1811); n. 452 (1822); n. 454 (1821); Biblioteca Seminario di Udine (BSU), schede Biasutti, alla voce "Martignacco"; BSU, schede Biasutti, da arch. Osp. 303, 114.

Opere a stampa

M. BELTRAMINI - F. DE VITT, *Il Catapan di Santa Margherita del Gruagno*, Udine, Istituto Pio Paschini. Fonti per la Storia della Chiesa in Friuli. Serie Medievale, 16, 2014; G. BERGAMINI, *Giovanni Antonio Pilacorte Lapidica*, Udine, 1970; G. BERGAMINI, *Il Quattrocento e il Cinquecento*, in *La scultura nel Friuli Venezia Giulia*, II. *Dal Quattrocento al Novecento*, a cura di P. Goi, Pordenone, 1988; G. BERGAMINI (a cura di), *Ori e tesori d'Europa. Mille anni di oreficeria nel Friuli-Venezia Giulia*. Catalogo della mostra (villa Manin di Passariano, 1992), Milano, 1992; G. BERGAMINI, *La pittura medievale in Friuli-Venezia Giulia*, in *La pittura in Italia. L'altomedioevo*, a cura di C. Bertelli, Milano, 1994; G. BERGAMINI - V. DEI ROSSI - I. REALE, *Pilacorte in Friuli. Guida alle opere*, Clauzetto (PN), Associazione Antica Pieve d'Asio - Udine, Società Filologica Friulana, 2021; G. BERGAMINI - L. CARGNELUTTI - P.

PASTRES (a cura di), *Il catalogo delle pitture di Giovanni Battista De Rubeis (1773)*, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 2020; G. BERGAMINI - S. TAVANO, *Storia dell'arte nel Friuli Venezia Giulia*, Chiandetti, Reana del Rojale (UD), 1984; G. BIANCHI, *Documenti per la storia del Friuli dal 1317 al 1332, raccolti dall'ab. Giuseppe Bianchi*, Udine, Turchetto, 1845; G. BIASUTTI, *S. Margherita del Gruagno e la sua storia*, Arti Grafiche Friulane, Udine, 1968; G. BIASUTTI, *La chiesa nascente in Friuli e la pieve di Fagagna fino al 1251*, in *Il Catapan di Fagagna, anno 1450*, a cura di I. Zenarolla Pastore, Udine, 1983; G. BIASUTTI, *Geografia santorale dell'arcidiocesi di Udine*, Udine, 1968; G. COMELLI, *Tricesimani illustri*, Udine, Società Filologica Friulana, 1982; E. FRANCESCUTTI - F. FRUCCO, Una proposta per Bellunello scultore: la Madonna lignea della chiesa parrocchiale di Martignacco, in G. PERUSINI - M. VISENTIN (a cura di), *Nuovi restauri e nuove ricerche sulla scultura lignea friulana*, Udine, Forum, 2022, pp. 107-124; F. FULVIO, *Cose o storia di Martignacco* ad opera di Francesco Fulvio. Luglio 1900, ms. (*partim*) Francesco Fulvio, segretario comunale di Martignacco per molti anni ad iniziare dalla fine dell'Ottocento, scrisse questa storia ricavandone le notizie dalla bibliografia del tempo e da archivi pubblici e privati, *in primis* naturalmente da quello del suo ente. Nel luglio del 1900, inviò il suo lavoro, trascritto "in bella" da un consistente fascicolo in bozze, al sindaco di allora, conte Francesco Deciani; ID, *Nozze Vittorio Tirindelli*, Cividale, Tip. Fulvio, 1901; G. GANZER, *La cappella di S. Stefano (detta di S. Nicola) nella villa Deciani*, in C. VENUTI (a cura di), *Martignà*, Udine, Società Filologica Friulana, 2016, pp. 791-798; P. GOI, *Il Seicento e il Settecento in La scultura nel Friuli-Venezia Giulia*, II. *Dal Quattrocento al Novecento*, a cura di P. Goi, Pordenone, 1988; G. MARCHETTI - G. NICOLETTI, *La scultura lignea nel Friuli*, Milano 1956; MARTIGNACCO. PARROCCHIA, *Note storiche*,

Udine, Tipografia Pontificia del Patronato, 1904; MARTIGNACCO. PARROCCHIA, *Famiglia Comunità* (foglio d'informazione), numeri e fascicoli diversi; MARTIGNACCO. PARROCCHIA, *Storia della nuova chiesa parrocchiale nel I° centenario della fondazione*, Udine, Designgraf, 2010; G. C. MENIS, *Civiltà del Friuli Centro Collinare*, pordenone, 1984; T. MIOTTI, *Castelli del Friuli II. Gastaldie e giurisdizioni del Friuli Centrale*, Udine, Del Bianco, 1979; A. NOACCO, *Angelo Noacco: storia di un prete architetto*, Pasian di Prato (UD), Leonardo, 2011; P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, a cura di G. Fornasir, 4ª ed. Udine, AGRAF, 1990; E. PICCO, *La chiesa di San Quirino a Faugnacco e le sue origini: un tuffo nel passato*, in *Sot la Nape, Riviste furlane di culture* (3. 2017), Pasian di Prato (UD), Lithostampa, settembre 2017; F. QUAI - G. BERGAMINI, *Documenti per lo studio dell'arte in Friuli nei secoli XV e XVI*, in *Sot la Nape*, anno XXXVI, n. 4, Udine, Marzo 1984; F. QUAI - G. BERGAMINI, *Documenti per lo studio dell'arte in Friuli nei secoli XV e XVI*, in *Sot la Nape*, anno XXXVII, n. 2, Udine, Giugno 1985; A. RIZZI, *Profilo di storia dell'arte in Friuli. Dalla Preistoria al Gotico*, Udine, 1975; A. RIZZI, *Profilo di storia dell'arte in Friuli*, 2, *il Quattrocento e il Cinquecento*, Udine, 1979; A. RIZZI, *Mostra della scultura lignea in Friuli*. Catalogo della mostra di villa Manin di Passariano, 18 giugno - 31 ottobre 1983, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1983; A. RIZZI, *Storia dell'arte in Friuli. Il Settecento*, Udine, 1967; C. VENUTI, *Martignacco. Una Comunità nel tempo*, Martignacco, Cassa Rurale ed Artigiana, 1986; C. VENUTI (a cura di), *Martignà*, Numero Unico per il 93° congresso della Società Filologica Friulana, Udine, S.F.F., 2016; C. VENUTI, *100 anni insieme. Storia di una comunità e della sua banca*, Martignacco, BCC-Friuli Centrale, 2006; D. VIRGILI, *Nove secoli di vita. 1048 - 18 febbraio*, in: *Strapaese. Annuale per la sagra di S. Rocco*, Martignacco, 1948 (anno IV).

64. Giovanni Contieri,
Altare della Madonna,
cripta del duomo
(già in S. Maria Maggiore).



FONDAZIONE FRIULI



La Fondazione Friuli, erede sostanziale dei Monti di Pietà e della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, è nata il 1° gennaio 1992.

È un ente di diritto privato senza scopo di lucro che persegue finalità di promozione dello sviluppo economico e di utilità sociale in forma sussidiaria, operando quindi non in sostituzione, ma in affiancamento ad altri soggetti, pubblici e privati che agiscono nell'interesse collettivo.

La Fondazione interviene con contributi a fondo perduto nei settori definiti dalla legge (arte e cultura, istruzione e ricerca, sanità e assistenza, volontariato) per sostenere gli enti nella realizzazione di progetti finalizzati alla promozione e alla crescita sociale, culturale ed economica delle province di Udine e Pordenone.

Il rimando per approfondimenti è al sito:

www.fondazionefriuli.it

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI



La Deputazione di Storia Patria per il Friuli, che insieme con le deputazioni (o società storiche) presenti nelle altre regioni è tra le più prestigiose associazioni culturali d'Italia, è stata istituita con Decreto Luogotenenziale 15.12.1918, pubblicato nella G.U. del 30.1.1919, con lo scopo di "raccolgere e pubblicare per mezzo della stampa, studi, storie, cronache, statuti e documenti diplomatici ed altre carte che siano particolarmente importanti per la storia civile, militare, giuridica, economica ed artistica del Friuli". Ne fanno parte studiosi di chiara fama divisi in Deputati (con un massimo di venti persone), Deputati emeriti, Soci corrispondenti. I Deputati vengono nominati con decreto del Presidente della Giunta Regionale. Con il RDL n. 1158 del 10.5.1923 (L. 1188 del 23.6.1927), lo Stato ha stabilito che "nessuna denominazione può essere attribuita a nuove strade e piazze pubbliche senza l'autorizzazione del prefetto o del sottoprefetto udito il parere della regia Deputazione di Storia Patria".



**Deputazione di Storia Patria
per il Friuli**



**FONDAZIONE
FRIULI**



**Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo
di Udine**



con la collaborazione di
Ufficio Beni Culturali Arcidiocesi di Udine

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

101. Le chiese di Martignacco e Faugnacco

Testi

Carlo Venuti

Referenze fotografiche

Fototeca Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo, Udine {foto Pignat} 4, 5;
Archivio parrocchiale di Martignacco 11, 12, 38, 39, 57, 58, 59, 62; Igino Durisotti 6, 13,
14, 15, 16, 17, 20, 21, 23, 24, 27, 28, 29, 30, 31-33, 37, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53;
Renzo Fabbro 2, 3, 22, 60, 63; Giuliana Michelutti 7, 18, 19, 34, 35, 36, 42, 43, 44, 45, 55,
56, 61, 64; Santin Trus 8, 9, 10, 25, 26; Michele Venuti 40, 41

In copertina: *Duomo di Martignacco*

Ultima di copertina: Biagio Valle, *Paliotto dell'altare maggiore* del Duomo,
particolare [sec. XVIII]

Impaginazione e stampa:

LithoStampa, Pasion di Prato (Ud)

© 2023 - **Deputazione di Storia Patria per il Friuli**

Via Manin 18, 33100 Udine - Tel./Fax 0432 289848

info@storiapatriafriuli.org - www.storiapatriafriuli.org

ISBN: 978-88-9994-815-3

IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA

Publicazione realizzata con il sostegno di Regione Autonoma
Friuli Venezia Giulia. Attività realizzata nell'ambito del Progetto
Identità Culturale del Friuli ai sensi dell'art. 26, comma 4, L.R. 16/2014

